L' AMOR PLATONICO

F A R S A

I N E D I T A

DEL SIGNOR

ANTONIO SIMON SOGRAFI.

IN VENEZIA

MDCCC.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

DONNA LAVINIA.

DONNA METILDE.

DON NICCOLA.

DON CICCIO.

DON PEDRINO.

IL BARONE DEL TONDO.

IL MARCHESE RICCARDO.

ANDREA, *servitore.*

La scena è in una città d'Italia.

ATTO UNICO.

Sala in casa de' signori don Ciccio e don Niccola con cinque porte, quattro delle quali sono a' lati, una d'ingresso; tavola grande nel mezzo, coperta, varie sedie.

SCENA I.

DONNA LAVINIA *seduta*, IL MARCHESE, *poi* ANDREA.

MAR. Possibile, donna Lavinia, ch' io vi abbia sempre a ritrovare in mezzo ai libri o col ritratto di vostro marito dinanzi agli occhi?

LAV. Caro marchese, vi può essere trattenimento che agguagli nel diletto lo studio amenissimo e soave della filosofia? Nella società vi può essere più dolce più amabile nodo di quello che metafisicamente ci lega ad un uomo dotato di singolarissime qualità? Educata con principj affatto diversi da quelli, che sogliono insinuare nel cuore delle fanciulle, cresciuta con questi, favorita dalla natura d'uno spirito elevato e sublime non ebbi in tutti i pensieri ed azioni della mia vita di donnesco che il nome, e feci mai sempre signoreggiare il mio cuore da una rigida, costante e maschia filosofia: e perchè mi possiate comprendere ve ne darò un esempio. Le gentili sembianze, le proporzionate fattezze, la bella e maestosa statura non hanno fatto giammai il menomo colpo sugli occhi miei. Per questi, soffrite ch' io il dica liberamente, la mia

grand'anima non potrà in alcun modo esser vinta. Io vi assicuro, che quando sento una qualche donna, che dice di essere innamorata d'un qualche uomo perchè è giovine, ben fatto, di bella fisonomia, mi sento raccapricciare e persino mi si rivolta lo stomaco al solo immaginarmi che il senso e la materia possano tanto agire sullo spirito umano.

Mar. Ma questo vostro amore di che sorta è egli mai?

Lav. Compatisco la vostra ricerca perchè veramente conosco essere il mio modo di pensare unico ed affatto nuovo. L'amore che mi tiene occupata è nobile, sublime, è l'amore della sola virtù: non ha il più picciolo sentore di brutalità, nasce dal mio intelletto, in questo si nutre, non ha cosa che sia comune col rimanente degli esseri, ed in una parola è fuori della sfera universale.

Mar. Credo anch'io, che sarete l'unica donna che pensa in siffatta guisa: ed io poi vi assicuro che sola vi manterrete nella vostra opinione, atteso che nessun uomo, e molto meno alcuna donna si metterà in capo di volervi imitare.

Lav. Ed io costante ne' miei filosofici principj compiangerò le loro debolezze, e mi compiacerò grandemente d'esser io la sola donna capace di resistere a ciò, che tanto gli altri alletta e seduce.

Mar. Ma, signora, se tutti pensassero come voi il mondo sarebbe presto finito.

Lav. Caro marchese, non m'intendete. Il mio sistema non esclude la vita coniugale. Il matrimonio è l'anima della società, come dice un grande autore. Questa si conserverà, non dubitate, e si accrescerà fors'anche: non ve.

dete l'immenso numero di quegli infelici che plebe si chiama? A questa convengono i bassi e terrestri diletti. I piaceri dell'immaginazione, le pure esalazioni dell'anima costituiscono l'amore di cui ragiono: imperciocchè come dice Seneca: *amor formæ, rationis oblivio est & insaniæ proximus*. Oh, in questa maniera saremmo certi di non essere, per così dire, accomunati alle bestie ne' loro appetiti, giacchè da quelle non ci distingue, che l'anima ragionevole.

MAR. Per quello che io sento, voi siete invaghita soltanto dello spirito di vostro marito.

LAV. Ci mettete dubbio? Le di lui morali qualità, i di lui talenti, tutte quelle doti che costituiscono il prezioso tesoro del di lui spirito, hanno per modo sedotta la mia inclinazione, che non ho potuto far a meno di seco lui aggiogarmi, se pure il nostro giogo si può chiamare.

MAR. Eppure ad onta di questo vostro metafisico amore e di questa coniugal tenerezza che dimostrate, ci sono alcuni i quali sostengono che don Pedrino abbia avuta la bravura d'interessarvi, e che malgrado la vostra austerità ...

AND. Illustrissima, suo marito vorrebbe riverirla.

LAV. Passi.

MAR. Vostro marito fa precedere l'ambasciata?

LAV. Sempre così. Egli teme di disturbare o i miei studj o le mie conversazioni.

MAR. (Che marito! Che metafisica!)

SCENA II.

Don Ciccio, *e* detti.

Cic. Ho forse interrotta qualche vostra occupazione? Per carità vi domando scusa, ma il desiderio di rivedervi prima di sortire di casa n'è stato la cagione.

Lav. M'avete fatto piacere.

Cic. Che ne dite marchese? Queste si dicono donne, qui non c'è altro, vedete, che marito e poi marito. Bisogna ch'io dica il vero, io sono l'uomo più fortunato del mondo.

Mar. Si vede...

Cic. Si vede, ma non si vede tutto. [*al Marchese*] (Ehi, marchese, avete veduto il mio ritratto?

Mar. E come!)

Cic. Ma voglio che vi solleviate qualche poco; non voglio che abbiate ad intisichire per conto mio. Procuratevi delle distrazioni Non è vero marchese? (Dite di sì per carità.)

Mar. Certamente che lo starsene sempre in casa...

Cic. Cosa dite? Sempre in casa? E dove lasciate lo starsene cogli occhi sempre fitti lì sopra quel benedetto ritratto? Va bene amar il marito, accarezzarlo, idolatrarlo se abbisogna, ma lasciarci poi la vita, scusatemi, questo non lo permetterò mai.

Lav. Voi avete molta bontà per me, ma vi assicuro che in quello ch' io fo ci trovo tutta la mia soddisfazione.

Cic. La sentite, la sentite? Uh! Va che tu sia mille volte benedetta! Marchese mio, via, voi che le siete tanto amico, persuadetela a sortire un poco quest'oggi, a fare una passeggiata.

MAR. Io la servirò, se le aggrada, con tutto il piacere.

LAV. Vi ringrazio marchese, ma quest' oggi mi trattengo in casa.

CIC. [*al Marchese prendendolo in disparte*] (Eh! non c'è rimedio: se non vengo ancor io non si muove.) Via donna Lavinia andiamo insieme, vi farò io pure compagnia. [*s'alza*]

LAV. [*alzandosi*] La vostra compagnia...

CIC. [*al Marchese con piacere*] (Ve l'ho detto io, ve l'ho detto?)

LAV. (Se vado può venir don Pedrino e non mi trova.) Ella mi sarebbe gratissima, ma sono certa, che voi anteporrete alla vostra la mia compiacenza. [*siede*]

CIC. Fate quel che vi aggrada. [*rimane mortificato e siede*]

SCENA III.

DON PEDRINO, *e* DETTI.

PED. Bacio la mano a donna Lavinia, riverisco questo cavaliere. Schiavo don Ciccio.

CIC. Bravo don Pedrino, bravo. Siete venuto a tempo. La nostra donna Lavinia è in malinconia. Nè il marchese, nè io siamo stati capaci di rallegrarla di scuoterla. Così non va bene, non va bene assolutamente.

PED. Son qua io, son qua io. Moto, vuol essere, moto, so quel che dico. Qua la mano. Con permesso del marchese. Andiamo. A me non si dice di no.

LAV. [*al Marchese*] Vi chiedo scusa. [*a don Ciccio*] Addio caro marito. [*parte servita da don Pedrino*]

SCENA IV.

Il Marchese, don Ciccio.

Cic. Io dico è sostengo che don Pedrino è il più bravo cavaliere servente del nostro secolo. Io gli ho infinite obbligazioni. Avete veduto con che prontezza, con qual interesse egli s'è occupato per favorire le mie premure? Amici di questa sorta non se ne ritrovano al giorno d'oggi, no.

Mar. Dite davvero?

Cic. E si potrebbe dire da scherzo? Don Pedrino è il più virtuoso il più bravo giovane ch' io m'abbia conosciuto, e se quella gran donna di mia moglie non l' avesse conosciuto per tale, egli non sarebbe mai giunto a segno di conseguire la sua affettuosa corrispondenza.

Mar. Come! La sua affettuosa corrispondenza!..

Cic. Ah, ah. [*ridendo*] Il marchese non sa nulla.

Mar. Vi prego spiegatevi.

Cic. Non sapete che c'è un amore diverso da tutti gli amori, che nasce nella testa, che ... io non so spiegarmi, ma capisco bene quello che vorrei dire. In somma si chiama amor platonico.

Mar. Non dite di più. Ho capito tutto. E voi credete che si dia questo amore, e che...

Cic. Oh bella! non lo vedo? non lo conosco ad ogni istante in mia moglie, in don Pedrino?

Mar. Miserabile! Vi compiango.

Cic. Compiangeremi quanto volete, ma ella è così: nè io sono già il solo che goda questa felicità. Il primogenito mio fratello ha la stessa fortuna. La conoscete sua moglie? Ebbene, ella lo ama, non dirò quanto don-

na Lavinia è trasportata per me, ma poco meno.

MAR. Ma se ho sentito dire ch'ella manifesti una decisa inclinazione per il di lei servente, il barone ...

CIC. Ci si intende, ci si intende; ma quello è lo stesso amore di cui abbiamo or ora parlato. Bisogna separare, bisogna distinguere, altro è fisico altro è metafisico, altro è spirito altro è corpo. In verità, marchese, che se non vi conoscessi per un uomo di garbo vi avrei a quest'ora perduto il concetto.

SCENA V.

DON NICCOLA, *e* DETTI.

NIC. [*di dentro*] Non andate in collera, via acquietatevi, non anderò. [*esce*]

CIC. Fratello caro, che cos'avete?

NIC. [*ridendo*] Eh niente niente.

MAR. Servo, don Niccola.

NIC. Oh, marchese mio, vi saluto. [*a don Ciccio*] (Ehi, mia moglie...)

CIC. Parlate con libertà. Il marchese è nostro amico.

NIC. [*ridendo con compiacenza*] Mia moglie non vuole ch'io esca di casa...

CIC. Perchè?

NIC. [*come sopra*] Oh il perchè è bello, è bello assai.

MAR. Metteteci dunque a parte della vostra compiacenza...

CIC. Diteci il motivo...

NIC. [*prendendoli per mano in aria di segreto e come sopra*] E' gelosa di me.

CIC. [*al Marchese*] Non ve l'ho detto?

Nic. Sentitene un'altra più bella. Ha veduto che vostra moglie ha il vostro ritratto, ed ella...

Cic. Ha fatto fare il vostro?

Nic. Per l'appunto.

Cic. Fratello mio, noi non abbiamo per mogli due donne, ma due gioie.

Nic. Due gioie! Due tesori, vi dico, due tesori.

Cic. Siamo gli uomini più fortunati del mondo.

Nic. Tutti i mariti ci invidiano.

Cic. E' un gran piacere l'essere amato davvero!

Nic. Non c'è maggior gusto.

Cic. Quando ci penso, sto per iscoppiare dalla consolazione.

Nic. Ed a me vien da piangere per la contentezza.

Cic. [*ridendo*] Niccola?

Nic. [*piangendo*] Ciccio?

Cic. Datemi un abbraccio.

Nic. Con tutto il cuore, con tutto il cuore. [*si abbracciano*].

Mar. (Oh che scimuniti!) E' veramente invidiabile la vostra felicità: ma se permettete ch' io vi parli con quella schiettezza ed amicizia con cui vi ho sempre trattati, lontano dal fare un cattivo uffizio alle vostre signore mogli, che sono onestissime, non sarebbe un poco spinta soverchiamente la vostra credulità?

Nic. La nostra credulità? Avreste cuore di dubitare?..

Cic. Di mettere in contingenza?..

Nic. Il trasporto che ha per me donna Metilde?

Cic. La sviscerata tenerezza della mia Lavinia?

Nic. Vorrei sentire anche questa.

Cic. Bravo, Niccola.

Mar. Non vi riscaldate, miei cari amici. Io non intendo di scemare menoma parte di quella

fiducia, che avete in donna Metilde, e in donna Lavinia; ma, siccome non ho mai potuto soffrire l'indiscretezza di quelle mogli, che vogliono profittare di troppo della dabbenaggine de' loro mariti, così vorrei ispirarvi, non dirò una totale diffidenza, ma...

NIC. Non andate più avanti.

CIC. Caro marchese tacete. Ci fate inquietare.

MAR. Quando ella è così, restate nella vostra opinione, ch'io resterò nella mia.

NIC. Come sarebbe a dire? Voi ci avete presi per due stolidi, non è egli vero? Ebbene: quando è così, voglio farvi toccar con mano la verità. Da Andrea stesso, dal nostro servitore resterete convinto.

CIC. Sì, qui ci vuole Andrea.

NIC. Or ora lo fo venire in persona. [*parte*]

SCENA VI.

IL MARCHESE, DON CICCIO.

CIC. Sentite marchese, se mio fratello si riscalda su questo argomento, ha molta ragione. Sapete voi, e ve lo dico in segretezza, che donna Lavinia mia moglie m'ha confidato, che donna Metilde è stata lì lì per impazzire? Ehi, s'io non avessi una moglie che m'adora, sarei al caso d'invidiare la fortuna di mio fratello.

MAR. Siamo in un tempo, caro don Ciccio, in cui le donne difficilmente impazziscono pe' loro mariti.

CIC. Quando ve lo dico io mi potete e mi dovete credere. A me non la si fa davvero. Ci vedo lontano, e per furberia non la cederei al diavolo.

SCENA VII.

DON NICCOLA *tenendo per mano* ANDREA, *e* DETTI.

NIC. Andrea, vieni qui, racconta liberamente le pazzie che fanno per noi le nostre mogli.

AND. Eh ci vorrebbe altro!

CIC. Di' tutto, di' tutto.

NIC. Digli la storiella d'ieri sera.

AND. Ah sì, ieri sera... oh mi viene da ridere. Donna Metilde ha sorpreso qui il padrone, [*indicando don Niccola*] nel mentre che baciava la mano a Peppina la cameriera. Non ha voluto ch'egli segga a tavola, e l'ha fatto restar senza cena.

NIC. C'è credulità in questo? [*al Marchese*] Direte ch'il vuoto ch'io mi sentiva nel ventre fosse credulità? [*ad Andrea*] Digli il resto.

AND. [*al Marchese*] Il servente di sua moglie ha mangiata la sua porzione.

NIC. Questo non importa. Raccontagli...

CIC. Permettete, fratello caro, ch'egli racconti qualche cosa di donna Lavinia.

NIC. E' giusto.

CIC. Cos'è accaduto l'altra notte? Di' tutto con esattezza.

AND. Oh, quello si è stato un grande accidente!

CIC. Diglielo, diglielo.

AND. Bisogna sapere, che la padrona dice di sognarsi sempre del mio padrone. Ella si è sognata che il signor Niccola era morto, e che la signora Metilde rimasta vedova s'era perdutamente innamorata di suo marito. Donna Lavinia, gelosa di lui e volendo far vendetta contro sua cognata prese la canna d'india del padrone; ma siccome sognando ella aveva presso suo marito e non donna Metil-

de, così lo ha favorito di parecchie bastonate sino a tanto, che s'è svegliato gridando aiuto, misericordia.

CIC. E nelle bastonate non c'era credulità, no. Io le ho sentite.

MAR. Tutto questo, signori miei, non prova un zero.

NIC. Se vi si potesse dir tutto.

CIC. Ma tutto non gli si può dire.

NIC. Cosa ne dici Andrea?

AND. Io dico, che questo signore dice la verità. [*indicando il Marchese*]

NIC. Va via ignorante.

CIC. [*a don Niccola*] Bisogna compatirlo è uno zotico.

AND. Come! Io sono uno zotico, un ignorante! E voi altri, che credete all' amor platonico delle padrone ..

NIC. Taci là.

CIC. Vattene subito.

MAR. Lasciatelo dire la sua ragione.

AND. Sì, voglio dirla a qualunque costo. Questo maledettissimo amor platonico s'è venuto a cacciare anche in casa mia, e ad imbrogliarmi la testa. Mia moglie riceve frequentissime visite da Carlino servitore del signor barone. Egli dice di amarla platonicamente; ma il fatto si è, che ieri l'ho ritrovato che le baciava la mano a furore, mentr' ella era venuta rossa rossa come una bragia.

NIC. E che cosa per questo?

CIC. Non c'è male di sorte alcuna.

AND. Non ci sarà male per voi, ma vi so dire che c'è molto male per me; so io quel che farò.

NIC. Farai qualche bestialità.

AND. Farò quello che deve fare un marito accor-

to, un servitore onorato, che non vuole in questo seguire l'esempio de' suoi padroni.

CIC. Come sarebbe a dire?

NIC. Spiegati impertinente.

MAR. Per qual motivo disapprovi la condotta de' tuoi padroni?

AND. Il perchè lo so io. Basta, non voglio dire di più.

NIC. Parla animalaccio.

CIC. Parla.

NIC. Non è forse vero che Metilde è perdutamente innamorata di me?

AND. Innamorata... Sì, sì, come mia moglie è innamorata di me.

CIC. Metteresti adesso in dubbio che Lavinia m' adori?

AND. Sì, vi adora... ma...

CIC. Cos' è questo ma?

AND. [*a don Niccola impazientandosi*] Ma donna Metilde corrisponde..

NIC. Lo sappiamo lo sappiamo.

AND. [*a don Ciccio*] Ma donna Lavinia aggradisce...

CIC. Lo sappiamo anche noi.

AND. Ed hanno sempre i ritratti sotto gli occhi...

NIC. [*al Marchese*] Non ve l' abbiamo detto de' nostri ritratti?

CIC. [*al Marchese*] Sempre cogli occhi lì sul mio ritratto. Ve l'ho detto?

AND. Adagio adagio. Su i vostri ritratti? Giacchè mi costringete a parlare vi dirò tutto. E' verissimo che hanno sempre i vostri ritratti in mano; ma conviene sapere, che se donna Metilde ha il ritratto del signor Niccola, al rovescio ha il ritratto del signor barone; che se donna Lavinia ha il ritratto del signor Ciccio, dall' altra parte ha il ritratto del signor Pedrino, e che quando vedono

voi altri, aprono i ritratti vostri, e quando non ci siete, contemplano quelli de' loro galanti.

CIC. Eh!

NIC. Oh!

MAR. Che ne dite adesso?

NIC. Non può essere.

CIC. Non può darsi.

AND. Non può essere! Non può darsi!.. Io sono l'uomo capace di farvi avere in mano il corpo del delitto... Ma zitto, viene donna Metilde col signor barone. [*a don Ciccio*] Ritiriamoci per pochi momenti nel vostro appartamento.

MAR. Sì, ritiriamoci.

NIC. [*a don Ciccio*] Comincio a mettermi in apprensione.

CIC. Se volete che vi dica la verità, sono anch'io in qualche orgasmo. [*entrano col Marchese e Andrea nel loro appartamento*]

SCENA VIII.

DONNA METILDE, IL BARONE.

MET. Alle corte, io non voglio più aver che fare con voi. Già che mia cognata ha tanto spirito, andate da lei e non mi venite d'intorno.

BAR. Via non vi alterate. Talvolta si dicono delle cose per riempiere il vacuo della conversazione. Sapete la stima, che ho sempre avuta per voi...

MET. Bella stima! Lodare in faccia mia un' altra donna? Sentite: se m'accorgo d'una qualche tresca, se posso avvedermi, che vogliate farle il galante, povero voi! A donna Lavinia dirò poi schiettamente il mio sentimento. La signora filosofa non s'azzarderà di estendere

i suoi diritti sopra le persone che m' avvicinano.

BAR. Vi assicuro, che siete in errore. La gelosia vi fa travedere.

MET. La gelosia! E voi, presontuoso che siete, vi figurate d'interessarmi a segno di farmi diventare gelosa!

BAR. Se non è gelosia la vostra ...

MET Basta così. Vi prego di lasciarmi sola. Sapete che il mio temperamento non ha bisogno d'essere riscaldato, e che in qualche altra occasione avete avuto motivo di conoscerlo.

BAR. (E' meglio andarsene) Quando volete così... permettete ch'io vi baci la mano...

MET. [*con gran collera*] Andate al diavolo.

BAR. Vado, vado... [*s' incammina*]

SCENA IX.

DONNA LAVINIA, DON PEDRINO, DONNA METILDE, IL BARONE.

LAV. Dove, barone, dove?

BAR. (Adesso ci sono.)

LAV. Fermatevi. Partite forse perchè sono venuta io?

BAR. [*titubante guardando donna Metilde*] Oh! no, signora.

LAV. Dunque trattenetevi. Addio cognata.

MET. Vi riverisco.

BAR. [*a donna Metilde*] (Non andate in collera per carità.

MET. [*al Barone*] Maledetto! me la pagherai.)

LAV. [*a donna Metilde*] Che cosa avete, che mi sembrate di mal umore?

MET. Oh v'ingannate. Sono stata sino a questo momento allegrissima. Non è vero barone?

BAR.

BAR. E' verissimo. Non abbiamo fatto che ridere.

LAV. (Ci scommetterei che ha avuto dispiacere perchè il barone si è trattenuto. Voglio farla un poco disperare.) Barone, venite qui, sediamo, raccontatemi qualche cosa di nuovo.

BAR. [*titubante*] (Oh poveretto me! Cosa debbo fare?)

LAV. Via, quando una donna vi prega di farle conversazione non fate il prezioso. [*lo prende per un braccio e lo fa sedere da un lato della tavola*]

MET. (Ah maledettissima! Sugli occhi miei! Or ora non mi so più frenare.)

PED. (Come! donna Lavinia fa a me questo torto senz'averle dato motivo alcuno! Corpo di bacco! a me; voglio vendicarmi.)

BAR. (Io tremo, sudo, ho la febbre addosso.)

PED. Donna Metilde, e noi che cosa faremo? Sediamo; vi farò io passare il mal umore. Vergogna! una giovane della vostra sorte, bella, spiritosa, brillante, lasciarsi vincere dalla malinconia!

MET. Avete ragione. (Mia cognata freme. Voglio farle anch'io dispetto.) [*siede con don Pedrino dall'altra parte*]

LAV. (Tutte queste lodi a mia cognata in mia presenza! Don Pedrino fa a me questo affronto!)

BAR. (E' venuto il bel momento anche per me. Ella si diverte con don Pedrino, ed io mi tratterrò con donna Lavinia.) [*a donna Lavinia*] Non si può negare, che donna Lavinia non sia la più gentile la più amabile di quante dame ho io conosciute.

LAV. [*guardando D. Pedrino*] (Mi verrebbe il capriccio di fargli qualche scena.)

Bar. Voi avete tutte le più belle qualità in grado eminente: talento, vivacità, coltura, discernimento.

Lav. [*senza badargli*] (Non son chi sono se non mi vendico.)

Bar. (Ella non mi abbada. Non mi posso prendere nemmeno questa soddisfazione.) Ma signora, voi desideravate la mia conversazione e poi...

Lav. Avete ragione, io era distratta. Scusatemi.

Ped. (Fidatevi delle donne. Ecco lì, senza ch'io le abbia data ragione mi tratta in questa maniera.)

Met. [*a don Pedrino*] E' la vostra gentilezza, caro don Pedrino, che in me vi fa ritrovare quelle prerogative, che voi accennate.

Ped. (Donne a me non ne mancano. Gliela farò vedere.)

Met. Io so di avere il solo pregio di stimare le persone di merito quale voi siete.

Ped. (Dopo mille dichiarazioni di cordialità di tenero sentimento!)

Met. [*parlando di don Pedrino che non l'ascolta*] (Che il diavolo ti porti.)

Bar. (Don Pedrino non gli dà retta. Oh che gusto!)

Lav. [*cavando di tasca il ritratto*] Dite, barone: osservate, avete veduta una figura più ridicola di questa. [*al Barone*] (Fatemi il piacere di ridere.) Non è ella una fisonomia da far smascellare dalle risa?

Bar. Oh che fisonomia! O che ceffo! Oh che caricatura! [*ride assai*]

Lav. Questo ritratto non voglio più tenerlo in dosso. [*lo pone sul tavolino*]

Ped. [*a donna Metilde*] (Come! a me figura ridicola! a me caricatura!)

MET. [*a don Pedrino*] (Io vi vendicherò; tacete.) Guardate don Pedrino: avete veduto mai in commedia un personaggio ridicolo al pari di questo? [*gli mostra il ritratto del Barone*] Oh che grugno!

BAR. (Oh diavolo!)

PED. O che testa! Che fronte! Che occhio! Questa è una delle più belle opere del Callotta.

MET. Sì, sì del Callotta. Guardate quel naso.

PED. Ma quella fronte è più espressiva. Quanto è spaziosa! Rassembra un prato... Il pittore per altro ha omesso qualche cosa.

MET. E che cosa vi manca?

PED. Qualche arboscello che l'adorni... ma se non m'inganno... degli arboscelli ve ne sono, ma siccome sono piantati di fresco, così non sono cresciuti abbastanza.

MET. L'insieme è qualche cosa di mostruoso.

PED. [*ridendo*] Bravo il Callotta.

MET. [*ridendo*] Bravo don Pedrino.

BAR. Mi meraviglio di voi. Ho tollerato sin che ho potuto, ma non voglio soffrire più oltre. A me testa del Callotta! Rassomigliare la mia fronte ad un prato cogli arboscelli nati di fresco! Voglio soddisfazione. [*tutti s'alzano lasciando i ritratti sulla tavola*]

MET. [*al Barone*] Abbiate creanza.

LAV. Il barone ha ragione.

MET. Siete una pazza.

LAV. Siete una ignorante.

PED. Ignorante alla mia dama?

SCENA X.

Don Ciccio, don Niccola, il Marchese, Andrea, e detti.

Nic. Cos'è questo strepito?
Cic. Cos'è accaduto?
Ped. (Qui ci vuole prontezza.)
Lav. Eh niente. Una questione accademica.
Ped. Queste due signore vogliono sostenere, che la possibile felicità consista nel perfetto amor coniugale, adducendo per prova il loro medesimo esempio. Il barone ed io con forti e sode ragioni ci siamo opposti, sostenendo che questa felicità è più facile il conseguirla per mezzo di quell'amore, che platonico si chiama. Le dispute si sono fatte con molto calore, e donna Lavinia con donna Metilde ci hanno intimata per questo una crudelissima guerra.
Cic. Pace, pace subito.
Nic. [*al Marchese*] Ecco qua i motivi innocenti tutto giorno delle loro liti e delle loro conversazioni. [*a donna Metilde*] Oh via, donna Metilde, in grazia mia tornate in alleanza col barone.
Met. Non c'è alleanza, non voglio pace. Voglio vendetta. [*entra nel suo appartamento*]
Bar. Venite qua, sentite, ascoltatemi. [*la segue*]
Cic. Oh io poi ho più ascendente nell'animo della mia Lavinia. Via, [*a donna Lavinia*] quello ch'è stato, è stato, donate tutto a me, scusate don Pedrino e non se ne parli mai più. [*in aria di sicurezza*]
Lav. Don Pedrino è un asino, e voi lo siete al pari di lui. [*entra*]
Ped. Ah no donna Lavinia, fermatevi, vi assicuro... [*la segue*]

SCENA XI.

Don Ciccio, don Niccola, il Marchese, Andrea.

Cic. Eh già sono così. Quando si tratta di difendere l'amor coniugale non hanno riguardo persino ai loro stessi mariti.

Nic. Caro marchese, voi che siete ben inteso da tutte e due, fateci il piacere di accomodar quest' affare. Degli amici come il barone e don Pedrino non se ne ritrovano facilmente, e mi spiacerebbe assai che restassero disgustati.

Cic. Anch'io ve ne prego.

Nic Ora m'immagino che non avrete più dubbio alcuno. Queste sono le loro questioni, questi i loro passatempi. [*indicando i libri sul tavolino e prendendone uno*] Osservate questo è il libro prediletto di donna Metilde. [*legge*] *I diavoli di Plutone.*

Cic. E questo è di mia moglie. [*leggendo un libro che ha preso*] *Le pistole di Cicerone.*

And. [*che ha osservati i ritratti li prende e li dà in mano a don Ciccio e a don Niccola*] E questi poi sono i due libri che leggono più volentieri di tutti.

Cic. [*osservando i ritratti*] Cosa vedo! il ritratto di don Pedrino!

Nic. [*facendo lo stesso*] Come! il ritratto del barone!

Cic. E qui di dietro il mio!

Nic. Ed anche il mio!

Cic. Niccola!

Nic. Ciccio!

Cic. Come va questa storia?

Nic. Io lo domando a voi.

AND. La storia è miserabile, ma vera, signori padroni. L'amor conjugale sta di sotto all'amor platonico.

CIC. Va, lingua cattiva.

AND. Oh cospetto! cospetto! Vorreste ancora dubitare? Sentite, se il signor marchese mi promette la sua assistenza, io voglio trarvi intieramente d'inganno.

MAR. Quando io possa, ti soddisferò.

AND. Oh lo potrete, lo potrete. Prima di tutto prendete voi questi due ritratti. [*li leva di mano a Niccola ed a Ciccio e li dà al Marchese*] Voi non avete che ad adoprarvi perchè le due signore facciano la pace coi loro serventi, ma l'avete a far in modo, che questa pace debba combinarsi qui, in questa sala, con un qualche pretesto, per esempio, per bere una bottiglia. Già è notte; io porterò i lumi e preparerò ogni cosa. [*a don Ciccio e a don Niccola*] Voi altri dovete nascondervi sotto di questa tavola, cheti cheti ascoltando tutto, senza dar il menomo indizio d'esserci, altrimenti l'affare è precipitato.

MAR. Bravo, Andrea.

CIC. Che ne dite fratello?

NIC. A dirvi il vero ho un poca di curiosità.

CIC. Anch'io ne ho.

MAR. Dunque non perdiamo tempo. Io vado da donna Metilde. [*entra nell' appartamento*]

AND. Ed io vado ad accendere i lumi. [*parte*]

SCENA XII.

DON CICCIO, DON NICCOLA.

CIC. Niccola, cosa vi dice il cuore?

NIC. A me dice, che le nostre mogli sono tali quali noi se le figuriamo.

CIC. Anche a me dice lo stesso.
NIC. Or ora sentiremo tutto.
CIC. Se il marchese, e Andrea s'ingannassero?
NIC. Ci mettereste dubbio? S'ingannano sicuramente.

SCENA XIII.

ANDREA *coi lumi*, *poi* IL MARCHESE, *e* DETTI.

AND. Ecco i lumi.
MAR. Con donna Metilde è tutto accomodato. [*passa nell'altro appartamento di donna Lavinia*]
AND. [*alzando il tappeto*] Presto, via mettetevi, qui sotto.
NIC. Mia cara Metilde perdonami l'affronto ch'io faccio al tuo amore. [*va sotto la tavola*]
CIC. Povera Lavinia! Se tu sapessi ch'io sono arrivato al punto di dubitare della tua tenerezza! [*va sotto*]
AND. [*coprendoli*] State lì, e non vi movete. Chi sa che non abbiate la soddisfazione di poter smentire il marchese. Eccolo che viene.

SCENA XIV.

IL MARCHESE, ANDREA, *poi* DONNA METILDE *con il* BARONE, *indi* DONNA LAVINIA *con* DON PEDRINO, ANDREA *che va e torna*, DON CICCIO, *e* DON NICOLA *nascosti sotto la tavola*.

MAR. Andrea, è fatto tutto. Anche donna Lavinia sarà qui a momenti.
AND. Vado, (e vengo a godere la scena.) [*parte poi torna*]
MAR. [*a donna Metilde*] Brava donna Metilde. Tra i vostri pregi accresceremo quello d'una singolare condiscendenza.
MET. Per vostro riguardo non so che cosa farei.

Mar. Ecco donna Lavinia. [*a donna Lavinia*] Io vi sono infinitamente obbligato. Vi prego di accomodarvi. [*Il Marchese siede nel mezzo, donna Lavinia con don Pedrino da una parte, donna Metilde con il Barone dall' altra*] Signori miei, io sono stimolato a mettere in calma gli animi vostri onde farvi ritornare nello stato di prima, cioè di buona amicizia. A questo oggetto vi ho incomodati e spero che non vorrete deludere le mie speranze.

Met. Dal canto mio, quando il barone confessi d' essere della mia opinione non ho riguardo di compiacervi.

Lav. Ed io pure farò lo stesso con don Pedrino.

Mar. Lasciamo da parte gli scherzi. Parlando meco voi non parlate nè con don Ciccio nè con don Niccola. Negli affari di galanteria sono istrutto qualche poco, e sono in grado di conoscere, di giudicare. Non è per questo, ch' io intenda di far torto alla vostra onestà, ed a quell' amor coniugale che avete pe' vostri mariti. Qualunque sia il motivo della vostra discordia non istà a me l'approvarlo, o il condannarlo. Bastami solo, che deponendo ogni rancore, ritorniate buoni amici, ond' io non deluso nel mio progetto possa avere la compiacenza di prestare questo amichevole uffizio a chi ha voluto incaricarmene.

Lav. La base del vostro discorso è fallace ed offende.

Met. Io m'aspettava da voi tutt'altro che un simile ragionamento.

Bar. Vi siete avanzato di troppo.

Mar. Zitto signori miei. Vi replico, lasciamo gli scherzi. Molto potrei dirvi, ma mi contento solamente di questo. [*cava di tasca i ritratti*] Non sono questi ritratti un mezzo sicuro per farvi fare la pace?

LAV. (Oh povera me! Il ritratto!..)
MET. (Che vedo!) Come avete avuti quei due ritratti?
MAR. Non vi turbate signore mie. Già vi dissi, che negli affari di galanteria non sono uomo nuovo.
PED. Il marchese è un uomo di mondo. Sa parlare, sa tacere, sa dissimulare. Orsù via, beviamo. [*Andrea viene coll' occorrente e pone il tutto sulla tavola. Le donne sono servite dal Marchese e tutti bevono durante la conversazione*] Del passato non se ne deve più discorrere. Stiamo allegramente. Da qui innanzi anche il marchese militerà sotto le nostre bandiere. [*al Marchese*] Questi mariti se li vogliamo godere.
BAR. Per bacco vogliamo farne salciccia.
PED. Dite il vero, marchese, non sarebbe un peccato non approffittare della balordaggine e della credulità di alcuni mariti?
MAR. Non saprei che dire..
BAR. [*ridendo*] Il marchese non è istrutto a dovere, non è iniziato ne' misterj dell' amor platonico.
PED. Oh questo amor platonico è assai comodo. Non è vero donna Lavinia?
LAV. Via modestia: si fa, e si tace. [*durante la conversazione a norma di quello che dicono don Ciccio, e don Niccola si vanno scuotendo e sporgendo tratto tratto la testa*]
PED. Brava, avete ragione, ma col marchese ora è inutile il fingere. Possiamo ridere in libertà.
MAR. Via donna Lavinia...
PED. Marchese, vi assicuro, che con quel don Ciccio io ci ho tutto il mio divertimento. [*in questo mentre don Ciccio alza il tappeto per sortire ma viene trattenuto da don Niccola*] Non c' è

l'uomo più facile, il più condiscendente, il più credulo. Gli si può dar ad intendere qualunque cosa. Ehi, basta che vi dica, che l'altra notte donna Lavinia l'ha bastonato ed egli ha credute le bastonate un tratto d'amore e di gelosia. Oh che bestia! [*don Ciccio come sopra*] Non è vero donna Lavinia? [*tutti ridono*]

LAV. E vero, sì è vero. Io non poteva dormire, e per passatempo mi sono divertita.

PED. Bastonare per passatempo il marito! E' cosa da commedia. Ah, ah ... [*ridendo assai*]

BAR. Sentite; accordo già tutto quello che avete detto di don Ciccio: ma un marito simile a don Niccola non c'è, non si trova sopra tutta la superficie del globo. [*don Niccola alza il tappeto, sporge la testa per parlare, ma viene trattenuto da don Ciccio*] Si può dare una maggiore ignoranza delle proprie imperfezioni? Credere, che donna Metilde sia spasimante per lui solo, ad esclusione di tante persone di merito che l'avvicinano, tra le quali io posso dire di non occupare l'ultimo posto?

MET. Barone, non dite male di mio marito. Egli è il modello de' buoni mariti. Non vedete ch'io me lo gioco come un bamboccio?

NIC. [*vorrebbe uscire ma è trattenuto da don Ciccio*]

BAR. Pensandoci bene, è vero, è un bamboccio.

MET. Poteva io l'altra sera farne di più? [*ridendo*] L'ho fatto restar persino senza cena.

BAR. Ed io gliel' ho mangiata. E' vero. Egli senza cena ed io gli ho mangiata la sua parte. [*ridendo*] Oh che bamboccio!

MAR. Tutte queste cose se le meritano.

PED. E' verissimo, se le meritano.

LAV. Ma se non ve ne fossero di questa sorta, che cosa faressimo noi povere donne!

MET. Dite bene, ci devono essere per nostro bene.
PED. Vivano i mariti dunque di questa sorte.
BAR. Vivano gli allocchi.
TUT. [*bevendo*] Evviva. Evviva.
NIC. [*sortendo furioso di sotto dalla tavola*] Ah scellerate! Ah maledittissimi quanti siete!
CIC. Perfide, bugiarde ...
LAV. Questo è un tradimento.
MET. [*al Marchese*] Ci avete tradite.
MAR. Io non ne ho colpa.
AND. [*a don Ciccio*] (Questo è il momento di farla da vero marito.)
PED. Oh! Oh! [*ridendo*] Noi sapevamo che eravate sotto la tavola e vi abbiamo fatto la burla.
CIC. Sapevate il diavolo che vi porti.
NIC. Fuori tutti e due subito di questa casa.
BAR. Mi meraviglio ...
NIC. E tu per il primo. Così avrai finito di mangiarmi la cena.
PED. Questa è una sopraffazione.
CIC. E tu avrai finito di farmi bastonare platonicamente.
MAR. [*a don Ciccio, e a don Niccola*] Acquietatevi, signori miei.
LAV. Via caro don Ciccio, è stato uno scherzo.
CIC. [*contraffacendola*] Modestia; si fa e si tace; per passatempo quando non si può dormire si bastona il marito ... via di qua, ti ripudio.
MET. Niccola, caro marito ...
NIC. [*contraffacendola*] Io sono un bamboccio, io sono un allocco; va via; voglio divorzio.
AND. [*a don Niccola*] (Bravo, coraggio.)
MAR. [*a don Pedrino ed al Barone*] Signori miei, nella presente circostanza vi consiglio dar luogo. Donna Lavinia, donna Metilde cosa volete

fare? L'amor platonico ha smascherato l'amor coniugale. Don Ciccio, e don Niccola rimetteranno in me, come spero, ogni loro risentimento.

Cic. (O che siamo o che non siamo. A me; a me.) Andrea, prendi quei libri, gettali subito sul fuoco.

Mar. Fermatevi. [*a don Ciccio, e a don Niccola*] (Per ora non dovete prendere alcuna risoluzione fuorchè quella di rimettervi in me interamente, e di confidarvi in quell' amicizia che a voi ha procurato il vantaggio di conoscere le mire dell'amor platonico, non ad altro dirette, che ad oltraggiare l'amor coniugale.)

Cic. Io mi rimetto a quello che farà il mio fratello, egli è il primogenito.

Nic. Io non dico di no.

Cic. Ed io dico lo stesso.

And (Vado in questo punto a far la stessa scena a mia moglie, e poi caccio subito di casa quel birbante di Carlino.)

Ped. O amor platonico sventurato!

Bar. O mal intesa filosofia!

Mar. O mariti, che lezione è questa per molti!

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

L'AMOR PLATONICO.

Ecco un viglietto, che ne accompagnò questa farsa, prima che fosse, come ora è, riveduta dall'autore; malgrado il qual viglietto noi avevamo già determinato di farne un dono alla nostra Raccolta: = Lessi *L'Amor platonico*. L'assunto è felice. Troppi sono li caratteri marcati. S'invoglie e poi si precipita. Le scene di notte non molto felicemente concertate. E qual è il *positivo* protagonista ed antagonista? Un uom di buon senso per altro l'ha scritta; e recitata nel teatro detto di san Luca in Venezia ebbe applauso. = — La farsa mandataci, allora era anonima; noi ci mostriamo disinteressati, anche dopo aver saputo del padre suo. Il giudizio dato ne pare un po'crudo, nè vero in ogni sua parte. I leggitori imparziali ne sapran più di noi, ma più certo dello scrittor del viglietto. Al qual proposito citeremo il nostro carissimo Orazio *Sat.* 3. *l.* 1.

Adsit
Regula, peccatis quæ pœnas irroget æquas;
Ne scutica dignum, horribili sectere flagello.

La critica sia proporzionata all'errore, come la pena alla colpa. Guai, se certuni avessero l'autorità di scriver le *Notizie storico-critiche*.

Circa l'*antagonista* e il *protagonista*, diremo da prima, che in una farsa, cioè in una breve rappresentazione (non soggetta certamente a tutte le regole *grandi* dell'arte) non è necessario, che siano *spiegati apertamente*, come Merope e Polifonte. Diremo dappoi, che gli antagonisti

qui sono i cavalieri serventi, per lo più falsi amici, despoti di una non loro famiglia, affettanti un amore che platonicamente non esiste. Le protagoniste poi, se qui si può usar questo termine, sono le donne. Infatti, e che cosa intendete voi per *protagonista*? Quegli ch'è il primo agente, quegli su cui s'aggira la commedia, quegli in somma che fa la figura principale del quadro. Or le due donne **non** entrano in principalità nella farsa? non attraggono a sè gl'occhi, e i desideri di tutti? Dunque *a modo loro* sono le vere protagoniste.

Quanto ai *troppi caratteri marcati*, forse non è fuor di luogo questa riflessione. Molto di luce, poco d'ombra. L'orecchio e l'animo brama un po' di riposo, come l'occhio nel rimirare una pittura. Ricordiamoci dei fabbri, che nella maggior fatica tengono bensì addentato il ferro rovente nelle tenaglie, ma talvolta ne distolgono il martello, e danno tre o quattro colpi a vuoto sopra l'incudine, quasi musicalmente ricreandosi a nuovo lavoro.

Diremo per altro, che la detta giustissima regola quanto è strettamente da osservarsi, *rarefacendo*, per così dire, i caratteri nelle grandi azioni, altrettanto non si dee permettere molto vuoto nelle farse. Altrimenti resterebber vesciche.

E che cosa si pretende di dire con quel *s'invoglie, e poi si precipita*? Già si sa, che ogni azion teatrale dee avere il suo incremento, che qui male vien detto *involucro*. Sarebbe un *precipizio* in una commedia di tre o di cinque atti. Una farsa ha poca dote. Va a marito, e per necessità presto viene mangiata. Lo crederemmo anzi un dilombamento, se si tardasse lo sviluppo dopo molte scene.

Viene per conseguenza, che le scene di notte *vengono felicemente concertate*. La farsa ha breve la vita. Aggiungasi, che siccome l'autore pretendeva di far ridere (e si

ride sgangheratamente) così il riso si sarebbe diminuito d'assai con scene intermedie.

Amor platonico non si dà. L'autore ha colto nel segno; come ha tirato un gran colpo a vuoto lo scrittor del viglietto. ***

I nomi dei signori librai di Venezia, unici posseditori degli esemplari di questa Raccolta, ai quali soli, e non ad altri, potranno rivolgersi i signori acquirenti, sono

Andreola, Francesco.
Astolfi, Antonio.
Baseggio, Lorenzo.
Bertazzoni, Leonardo.
Curti, Gio. Antonio q. Vito.
Foglierini, Gio. Andrea.
Foresti e Bettinelli.
Fracasso, Domenico.
Orlandelli, Giuseppe per la Ditta del fu Francesco di Niccolò Pezzana.
Pasquali, Gio. Valerio.
Pasquali, Giustino q. Mario.
Perlini, Gio. Antonio.
Piotto, Marcellino.
Remondini, Giuseppe e Figli.
Ribboni, Marco.
Storti, Giacomo.
Tosi, Francesco.
Zerletti, Pietro.

SI AVVERTE

Che il prezzo inalterabilmente stabilito per ogni tomo di questa Raccolta, fino a tanto che sarà aperta l'*associazione*, è di lire tre venete ossieno paoli tre romani; che le spese di porto, ec. andranno sempre a carico del compratore; e che i pagamenti debbono esser fatti in valuta corrente in questa piazza e non abusiva.